

Hsin-Hui: «La tecnologia "libera" Ma è radicata nel patriarcato»

14 **IDEE**

Mercoledì 18 giugno 2025

Domani

L'INTERVISTA ALLA SCRITTRICE TAIWANESE LIN HSIN-HUI

«La tecnologia è liberatoria Ma è radicata nel patriarcato»

Nel suo *Intimità senza contatto* ha immaginato un futuro in cui governa l'ia e le persone non si toccano
Ma quando «umani e androidi si avvicinano le loro relazioni rispecchiano modelli eteronormativi»

ELISABETTA MURITTI

Un futuro presente imprecisato. Un governo imprecisato, in realtà un'intelligenza artificiale centralizzata che integra nei suoi calcoli anche i dati estratti dai cervelli dei dissidenti. Una giovane donna imprecisata, che vive in una società dov'è vietato ogni contatto fisico, perché infetto, depistante, sovversivo. Niente pelle su pelle, dall'abbraccio di una madre all'amplesso di un amante. Questo lo scenario, disinfectato e sicuro, in cui si dipana *Intimità senza contatto*, primo romanzo di una scrittrice taiwanese emergente e premiata, Lin Hsin-Hui, classe 1990 (Add editore, traduzione di Lorenzo Andolfatto). Il linguaggio è asciutto e però luminoso. E accompagna la protagonista, che, stanca delle esperienze sintetiche governative (pacchetti di informazioni generate dalla mente, venduti come caramelle, sigarette, pastiglie), partecipa a un programma di ibridazione bio-sintetica. Le sarà fornito un corpo non sessuato e senza età, magro, che può «accoppiarsi» solo con la sua «meta» androide. Non basterà. Si convincerà che, per sentirsi completamente felice e libera, dovrà farsi rimuovere dal cervello le attività neuronali da cui origina la sua coscienza. Il suo io. Prima di arrivare in Italia per presentare il suo libro (19/6, Roma, Torrión: 22/6, Cagliari, Marina Café Noir; 24/6, Milano, Tempio del Futuro Perduto, con libreria LATOD, Tempio del Futuro Perduto, Sala Nera e Alternativo), Lin Hsin-Hui ci risponde da Taipei.

Un corpo asessuato non protegge da una (pseudo) vita di coppia eteronormativa. Né da canoni di bellezza tipici della "vecchia" umanità.

È il paradosso del progresso tecnologico, soprattutto quando tocca il corpo. Nella mia storia, l'ia centrale sostiene che per eliminare dalla società umana le discriminazioni e le strutture gerarchiche occorre cancellare i tratti fisici che storicamente hanno dato origine ai pregiudizi, come il colore della pelle, l'età e il genere. Ma anche in questo mondo post-discriminatorio le gerarchie persistono. Le interazioni tra umani e androidi si traducono ancora in ascesa sociale e status. È interessante, man mano che umani e androidi si avvicinano, le loro relazioni iniziano a rispecchiare modelli eteronormativi profondamente radicati.

In che senso?

Da un lato, ho esplorato un riflesso di qualcosa che sappiamo: che l'ia e altre tecnologie

possono riprodurre pregiudizi sociali di lunga data, pur essendo strumenti apparentemente neutrali e comodi. Ma c'è un problema più profondo: la tecnologia, sebbene pubblicizzata come progressista od oggettiva, può rafforzare valori regressivi e conservatori. Perché è sempre plasmata dalle esperienze, dai limiti e dai presupposti di chi la crea e la utilizza. Quindi, può essere progressista nella forma ma regressiva nella funzione. Dall'altro lato, il romanzo gioca con l'eteronormatività in modo più sovversivo. In superficie, sembra che ritragga la monogamia eterosessuale convenzionale, ma in realtà è una sua simulazione, un'imitazione che consente una distanza critica. I personaggi non possiedono nemmeno le caratteristiche fisiche necessarie per il rapporto sessuale, né provano desiderio. La loro intimità non è guidata dal piacere, ma dalla conformità meccanica alle istruzioni dell'ia centrale. È come seguire un manuale d'uso: un'interazione priva di libido, guidata dal desiderio di compiacere il sistema nella speranza di ottenere condizioni di vita migliori. Se si vuole che avvenga una vera trasformazione, questa non verrà da tecnologie più nuove e brillanti, ma dalla nostra volontà di riconoscere i sistemi in cui viviamo e di reimmaginare il modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri.

Ti senti diversa, a livello generazionale, dal tuo grande maestro, Chi Ta-wei?

Il suo romanzo *Membrana*, scritto negli anni Novanta, è nato in un periodo in cui il postmodernismo dominava la letteratura taiwanese. Io si percepisce dal collage di riferimenti culturali, dai colpi di scena metanarrativi, dalla giocosità. Oggi lo stile letterario a Taiwan va verso una narrazione più diretta ed essenziale, e sospetto che ciò abbia a che fare con l'influenza dei media vivivi. Siamo costantemente esposti alla cultura globale attraverso il cinema, la tv, le piattaforme online. Abbiamo molta più familiarità con tecniche narrative complesse. In altre parole, ciò che in letteratura poteva sembrare radicalmente postmoderno ora fa parte della nostra dieta mediatica quotidiana. C'è uno scarto generazionale anche nel modo di rappresentare l'identità queer. Quando Ta-wei scrisse *Membrana*, la cultura di genere e sessuale di Taiwan era repressiva. L'identità queer doveva essere audace, forte e conflittuale per sfidare il discorso eteronormativo dominante. Ma nel 2019 Taiwan è diventato il primo paese in Asia a legalizzare il matrimonio tra per-



Lin Hsin-Hui, classe 1990, si rifà alla tradizione della fantascienza di Chi Ta-wei
FOTO DI YU CHEN

ta reale.

L'androide si innamora della sua metà umana, anche se non è programmato per capirlo? Gli androidi, sempre più simili alle loro metà umane bio-sintetiche, rappresentano un'immortalità che non necessita di atti produttivi?

Ogni lettore è libero di interpretare il comportamento dell'androide, ma come autore non immaginavo uno scenario da "love story". Ciò che mi affascinava era il confine labile tra l'intimità umana e quella delle macchine. Viviamo già in un mondo in cui i nostri telefoni, computer, social e modelli linguistici complessi memorizzano silenziosamente ogni nostra preferenza a volte conoscendoci meglio dei nostri amici e familiari più cari. Quella relazione pare simile all'intimità umana (molte persone si fidano con ChatGpt come farebbero con un amico), ma è fondamentalmente diversa. L'ambiguità di non essere né completamente umani né completamente non umani è esattamente ciò che volevo esplorare.

Racconta il dominio dell'ia e dei computer quantistici. E una tecnologia paladina di un'uguaglianza che ci priva del libero arbitrio e, in definitiva, della coscienza, ma non del patriarcato.

Facciamo l'esempio del guidatore di una Tesla. Questa persona magari sostiene sinceramente iniziative Dei (diversità, equità, inclusione), ma infilza il suo denaro nelle tasche di Elon Musk, alimentando un sistema che sostiene strutture di potere conservatrici e patriarcali negli Usa. L'auto che sta guidando gli offre una sorta di libertà — dalla dipendenza dal petrolio, dal dover guidare senza assistenza — ma implica il sostegno a un impero tecnologico non sempre in linea con i suoi valori. Donna Haraway aveva già sottolineato la contraddizione in *A Cyborg Manifesto*: la tecnologia può essere liberatoria, ma le sue radici sono intrecciate con il militarismo e il patriarcato. Quindi la vera domanda è: come possiamo resistere all'interno di sistemi di potere che promettono progresso e liberazione? La tecnologia può cambiare le regole, ma raramente cancella il gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA